

Parrocchia San Guido

#RestiamoConnessi

#MomentiCheRestanoNelCuoreDellaGente

#25esimoAnniversario #DonPasquale

La talare stirata e la camicia sudata

Ricordo di Don Pasquale di Don Carlo Calvaruso

Nato nel 1974, sono stato battezzato da Don Pasquale in qualità di viceparroco di San Guido, in quanto da diversi mesi Don Antonio Giancane non stava bene; difatti, nei mesi successivi è venuto a mancare e Don Pasquale è diventato definitivamente parroco.

La pratica domenicale costante della mia famiglia, oltre a quella riguardante le varie feste e solennità, ha generato nella mia fanciullezza la figura del sacerdote come usuale e consolidata. Durante la quarta elementare, da diversi mesi Don Pasquale mi aveva fatto la proposta di fare il chierichetto e in famiglia ogni tanto se ne parlava. Un pomeriggio mentre ero all'ACR in giorno infrasettimanale, mentre andavo via Don Pasquale mi ha bloccato in sacrestia e mi ha vestito; dicendogli che per me andava bene ma che a casa sapevano l'orario preciso in cui sarei tornato gli dissi che temevo che si preoccupassero. Lui è andato avanti in silenzio e con decisione e mi ha letteralmente spinto sul presbiterio per la messa feriale; provvidenzialmente, e non saprò mai come mai sia successo, durante la celebrazione ho visto mia madre in fondo la chiesa e quindi mi sono tranquillizzato.

In quegli anni di servizio all'altare non posso dimenticare, oltre che le celebrazioni in chiesa, dove era immancabile la presenza degli ammalati in prima fila, quelle vissute sui luoghi di lavoro; i numerosi cortei funebri dalla cappella dell'ospedale Vito Fazzi, nella cui camera mortuaria Don Pasquale non mi faceva mai entrare, ma giunti sulla soglia ogni volta mi tratteneva sulla spalla ed entrava solo lui per la benedizione della salma; gli indimenticabili appuntamenti annuali della Benedizione delle Palme presso le Suore Piccole Operaie e la Via Crucis del Venerdì Santo all'OPIS, nonché la benedizione delle case nel tempo di Pasqua. Nello stesso periodo non posso non accennare all'episodio di tenerezza di quando, essendomi sbucciato il ginocchio durante alcuni giochi nel cortile, Don Pasquale mi ha preso in braccio e mi ha trattenuto la bocca mentre una catechista spruzzava l'alcool sulla ferita.

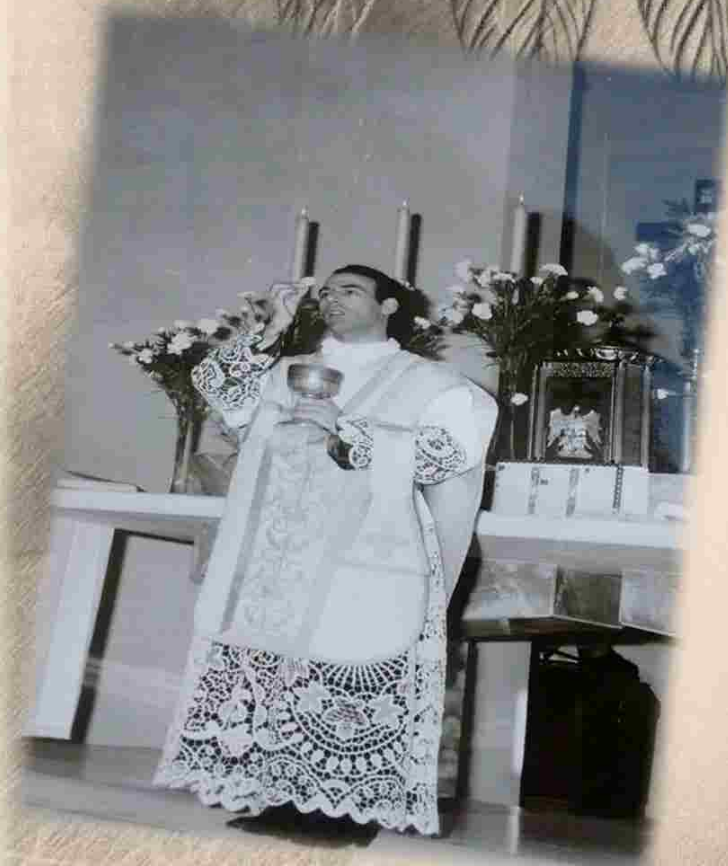
Trasferitomi nell'estate tra la terza media il primo superiore a Lequile, ho comunque completato l'itinerario di Iniziazione Cristiana a San Guido a ottobre; fino alla sera vigiliare della Cresima ero in chiesa fino a tarda ora per aiutare ad addobbare, mentre maturavo tristemente la consapevolezza che non avrei più potuto respirare l'aria familiare della comunità che per me era una vera e propria famiglia. Quando dopo il liceo si sono manifestati definitivamente dei segnali di vocazione, mia madre mi ha rivelato dopo essere stato ordinato che pur abitando a Lequile scappò un attimo da don Pasquale a riferirgli delle mie intenzioni e lui con quella sorta di serietà e quasi di durezza dietro le quali traspariva il suo intenso amore per i fedeli le rispose: "Signora, e tu l'avevi capito?". Quando Monsignor Ruppi annunciò il mio ingresso in seminario nella sacrestia della Chiesa Madre di Lequile, mentre si vestiva per la Messa non esitò ad esclamare ai presenti: "Questo è un fiore diviso tra Lecce e Lequile". Entrato in seminario a Molfetta dopo i mesi entusiasmanti della visita del Papa a Lecce, per la quale resta storico l'impegno della parrocchia di San Guido, che subito dopo ebbe notizia della malattia del parroco, dopo due anni sono andato a trovare Don Pasquale in clinica a Bari insieme a Sandro Quarta. Era la fine di gennaio, e quando gli abbiamo chiesto come si sentisse lui ha risposto che stava pensando che purtroppo in quell'anno non avrebbe potuto celebrare la Candelora con i bambini. Anche nella sofferenza il suo pensiero era sempre rivolto ai suoi parrocchiani! Ci siamo lasciati in quell'occasione con lui che con lo sguardo fisso si è chiesto: "Speriamo che tutto sia servito a qualcosa"; porto sempre questa frase del cuore: non potendo evidentemente chiedergli in quella circostanza che cosa significasse, ho da sempre intravisto la sintesi di una vita sacerdotale meravigliosa. L'ultima volta in cui abbiamo parlato molto brevemente è stato qualche giorno prima della sua scomparsa, quando era allettato a San Guido. Dopo 25 anni posso rivelare che a lui in particolare mi riferivo quando nel tradizionale discorso al termine dell'Ordinazione Presbiterale ho detto che alcune persone a me molto care avevano partecipato a quella liturgia dal cielo.

Mentre oggi la Chiesa si rallegra della presenza di Papa Francesco e qualche decennio fa la Puglia e il Salento in particolare hanno potuto apprezzare la testimonianza di Don Tonino bello, noi di San Guido già molto tempo prima abbiamo avuto il dono di vivere assieme a un pastore che ha incarnato la carità pastorale in maniera completa, unendo la dignità delle celebrazioni al servizio verso i poveri, capace di stare con semplicità in una talare stirata come di correre dentro una camicia sudata (la "cartina geografica" - diceva), una guida sicura di vita, il cui ricordo tutti sin dall'inizio abbiamo portato avanti e continueremo finché un giorno ci riabbraceremo finalmente in Cielo.

Pastore... con l'odore delle pecore...

Sono ormai passati 25 anni da quando, nella domenica dell'Ascensione del Signore, il nostro don Pasquale ha celebrato la sua Pasqua celeste dopo aver combattuto contro quel male che lo ha strappato ai nostri affetti e ai nostri abbracci. Eppure dopo tutti questi anni, ci ritroviamo ancora qui riuniti a ricordare questa figura sacerdotale che per tutti noi è stato un punto di riferimento forte e che non abbiamo mai dimenticato ed il cui ricordo è molto presente in ognuno dei nostri cuori. Papa Francesco nell'omelia del Giovedì Santo del 2013, nella sua prima Messa Crismale, ebbe a dire che i sacerdoti dovevano portare su di sé l'odore delle pecore. Credo che il sacerdozio di don Pasquale si possa tranquillamente sintetizzare in questa frase del Papa, poiché il suo sacerdozio è stato sempre vissuto a immagine di Cristo Buon Pastore e che, tra le tante caratteristiche, sia stato sempre vissuto nella prossimità al popolo a lui affidato. Io credo che se ognuno di noi dovesse raccontare qualcosa della sua figura, certamente direbbe che in ogni momento della propria vita, bello o brutto, sia stato vissuto con la vicinanza e l'affetto del proprio parroco. Anche io personalmente posso testimoniare questa cosa, affermando anche che egli era capace di sorprenderti e spiazzarti in quanto ogni cosa che faceva o pensava non era mai scontata o fatta come un semplice gesto di routine. Concludo questa breve testimonianza, dicendo che per me è stata una fortuna crescere con l'esempio sacerdotale di don Pasquale, al quale devo molto per la mia scelta vocazionale, poiché grazie alla sua vita ho sperimentato che significhi essere... pastore con l'odore delle pecore...

Don Sandro Quarta



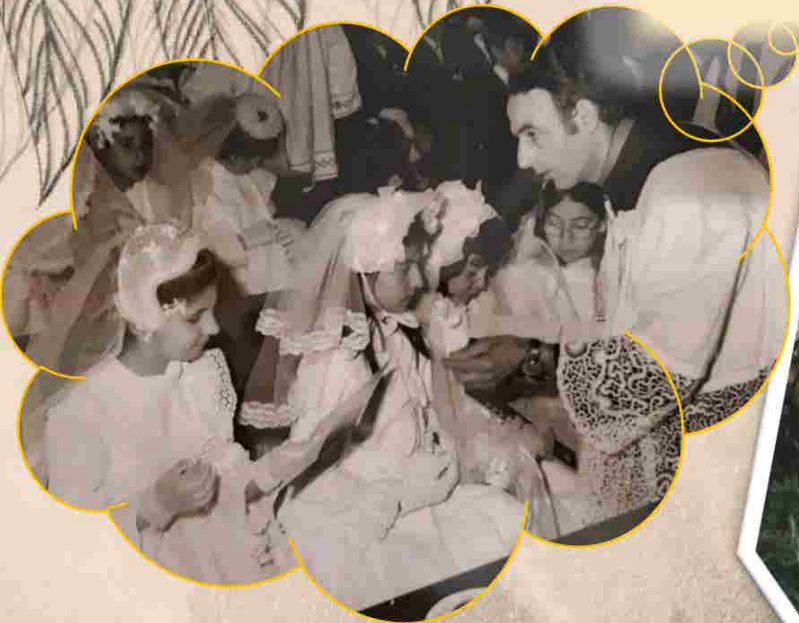
19 maggio 1996 la mia cresima. Il cuore colmo di gioia sono pronta a ricevere il sacramento ma allo stesso tempo sono in ansia per le gravi condizioni di salute del nostro Don Pasquale che non può presenziare alla funzione religiosa. Il Signore lo ha voluto al suo fianco al termine della celebrazione, il mio volto era pieno di dolore. Don Pasquale non era solo un buon prete che si occupava della sua comunità ma anche un essere umano dal cuore d'oro, davvero speciale, aiutava gli altri faceva tutto mettendoci il cuore e lo faceva soltanto per ricevere il sorriso dalla persona aiutata. Solo chi ha conosciuto Don Pasquale può confermare le mie parole. Ringrazio il signore per avermi permesso di conoscere e vivere un uomo, un sacerdote, un educatore speciale... Un santo.

Anna Rizzo



Avevo solo 7 anni quando il Signore mi ha affidata a te...mi hai sostenuto nei momenti più difficili ma anche in quelli belli...sei stato un riferimento importante della mia vita...ti ringrazio Don Pasquale per come sono ora per come mi hai fatto crescere, non ti nascondo e l'ho sempre detto che per me sei stato il mio secondo papà. Mi manchi tantissimo.

Francesca



Correva l'anno 1988 quando io e la mia famiglia dai Salesiani ci trasferimmo nel famoso quartiere Leuca e più esattamente nella famosissima via Ortigara, al civico 34. Una Via...cuore pulsante della parrocchia di San Guido...una via ricca di Personaggi importanti... figli di quel quartiere... come lu Cesare Miglietta, grande maestro cartapestaio. L'Anna sorsa ca tutti temiamu visto la sua stazza imponente ..pace all'anima sua...lu Francu Sartore lavoratore h24..Lu Fernandu Splendore lu guardiano della strata..lu Diego Cobuzzi l'infermiere..pace all'anima sua...l'angiulina...la nonna un po di tutti..pace all'anima sua...la famosa nonna Giovanna.. eternamente allettata con la casa piena di Santi..lumini e matonne...la Pascal cu mammasa...e ci se la scerra...lu Nicola della polizia Stradale...futuro mio suocero...ecc...ecc... insomma capi subito di trovarmi in una comunità molto radicata...ricca di personaggi e di storia...avevo solo 8 anni...ma iniziai ad ambientarmi da subito... Iniziai a conoscere la strada...lu pallone..le palline...file chilometriche te palline...su tutta via Ortigara... robba te record... tutti venivano a giocarci bueni e fiacchi. Un giorno venne un parroco a casa nostra a benedirci la casa...camminava core a core con un tipo molto strano...na specie te Charly Chaplin cu la tuneca bianca..beh, insomma.. nu pocu giallastra la verità.! Erano un certo Don Pasquale e un certo Nino..lu sacrestanu...quella strana coppia mi colpì da subito...mi suscitò...na certa curiosità...c'era una strana alchimia tra quei due...e fu così che su invito di Don Pasquale, il giorno dopo iniziai a frequentare la parrocchia; non solo come catechesi, ma come un po' di tutto...e fu così che conobbi altri personaggi strani di questa parrocchia...lu Gaudinu...lu Rinaldi...ca Don Pasquale chiamava sempre Fersiniiii... lu Petrachi, nepute te lu famosissimu cantante Bruno...rip...questi tipi strani mi colpirono parecchio... quisti alla tenera età te 10 anni, non giocavano con il pallone o con le palline...questi giocavano con...chiodi...martelli...tavole...cavi elettrici...erano veramente strani... però mi attirarono...ed entrai a far parte te sta cungrega...che ci portò a fare una compagnia teatrale...La Leccese...fatta da bambini... quasi ragazzi...che da soli..in piena autonomia, sotto la guida spirituale di Don Pasquale iniziarono a portare in scena tante risate per la comunità. Quel Prete era orgoglioso di noi...era il nostro presentatore...era un padre...uno zio...un nonno...era tutto... era un esempio per tutti...noi abbiamo visto e vissuto tante cose... abbiamo visto con i nostri occhi...la vera carità, quella silenziosa, fatta quasi di nascosto senza pretendere nulla in cambio. Don Pasquale donava amore e carità a tutti, senza distinzione. Potrei scrivere tanto altro...ma del resto tutti quelli che come me hanno avuto la fortuna di conoscerlo e viverlo, questa storia la conoscono bene Il giorno del suo funerale c'erano circa 4000 persone... gente normale come noi... autorità, politici, ex delinquenti... tutti avevano qualcosa da dire davanti a quella bara... tutti avevamo lacrime da versare...anche il...cielo...che ci crediate o no...durante il tragitto per il cimitero... all'altezza del passaggio a livello del nostro quartiere...fermi per il passaggio del treno...senza neanche una nuvola...e con un sole bellissimo... inizio a piovere...Ciao Don Pasquale.. sempre nei nostri cuori... ci hai fatto divenire uomini...ed anche... pescatori di uomini.

Gianni Rizzo

La mia è una piccola testimonianza. Non sono cresciuto in questa parrocchia come tanti "allora ragazzi di San Guido". Abitavo in un'altra zona di Lecce. Qui ci sono arrivato dopo il matrimonio. Non conoscevo nessuno. Lo ammetto non ci siamo voluti sposare a San Guido dove apparteneva la mia signora (se decia ca era la chiesa te li funerali) ma ci sposammo in un'altra chiesa. Il primo approccio con la Chiesa di San Guido e con lui avvenne nel momento del Battesimo del mio primo figlio Giuseppe. Gradualmente ma con il "contagocce" causa il mio lavoro che non mi lasciava tanti spazi di tempo libero cominciai a frequentare e conoscere meglio la parrocchia le sue persone e il Parroco ma soprattutto conobbi l'uomo Pasquale. Un mio coinvolgimento più diretto avvenne solo negli ultimi anni della sua vita e della sua pastorale, chiaramente l'artefice fu sempre lui. Ringrazio il Signore di avermi dato questo privilegio. Il Don Pasquale che ho conosciuto era a mio modo di vedere una persona aggregante, instancabile, dinamica, creativa, un trasciatore. Era seguito dai giovani e dai non giovani della parrocchia, coinvolgeva nelle sue iniziative tante persone che non appartenevano alla comunità parrocchiale e dirò di più senza ombra di dubbio anche chi difficilmente entrava in chiesa, ve lo posso assicurare. Nello stesso tempo ricordo una persona semplice, il sacerdote pronto all'ascolto, alla carità, alla solidarietà nel silenzio. Aveva sempre una parola di conforto per tutti (e ci fu un periodo in cui nella nostra famiglia ne avevamo proprio bisogno) anche quando forse era lui ad averne la necessità. Solo un piccolo aneddoto tra tanti, probabilmente per molti insignificante ma per me punto di svolta. Fu lui a volermi inserire in un gruppo di lavoro parrocchiale che in quel periodo se la memoria non mi inganna, si prodigava per la stesura delle riflessioni in vista del Sinodo Diocesano. Ero molto titubante, indeciso, anche preoccupato nell'iniziare questo impegno e, dissi: "Don Pasquale, io? Ma mi tu mi vedi? Accennai scherzando pensando di convincerlo a tornare sui suoi passi: "se parliamo pure ogni tanto di meteorologia, forse forse ma che accidenti di contributo potrei dare alla stesura del documento? Sono crudo teologicamente, impreparato sotto tutti i punti di vista. Sicuramente ci sarà qualcuno più preparato di me". Lui mi rispose: "Pe mmoi ieni quando puei e nun te preoccupare, statte tranquillu, ascolta quiddu ca dicenu l'autri poi se ite. E fu così che iniziai...."

Renato Pariti Caritas



Sono nato e cresciuto con Don Pasquale, episodi da raccontare sono tanti, ma voglio ricordarne due in particolare che hanno segnato la mia vita.

Il primo riguarda la mia professione, i primi anni della mia attività di pasticceria veniva spesso a trovarci (si recava all'ufficio postale che era di fronte per pagare le bollette di chi si trovava in difficoltà) e ci chiedeva come andava il lavoro. Noi ogni volta gli offrivamo qualcosa (lui puntualmente rifiutava) dicendoci "pensate a vendere e a lavorare". Dopodiché si fermava vicino le poste per vedere il via vai della gente. Questo suo atteggiamento l'ho scoperto soltanto dopo un po', quando un giorno portai in dono un presepe fatto di cioccolato, lui mi confidò ciò che sempre faceva quando si trovava dalle parti della pasticceria.

Il secondo episodio, più recente, riguarda il "campetto di San Guido", come lo chiamava lui.

Ho visto nascere quella struttura, realizzata da un enorme lavoro di volontariato da parte di tanti parrocchiani; ognuno metteva a disposizione ciò che poteva.

Purtroppo però, nel corso degli anni, per vari motivi era stato lasciato in uno stato di quasi abbandono, e questo, ogni volta che passavo di lì, mi faceva tanta rabbia, tanto che spesso pensavo "chissà se potrò un giorno gestirlo io".

Nel luglio del 2011 questo desiderio si è avverato, grazie alla fiducia che mi è stata data da Don Gino e don Alessandro (insieme ai componenti del consiglio). Il mio obiettivo è stato da subito quello di riportare il "campetto di S. Guido" tanto adorato da Don Pasquale, in condizioni per lo più decenti.

Oggi, a distanza di dieci anni con tanti sacrifici, grazie anche a coloro che mi danno ogni giorno una grande mano, posso asserire di aver fatto un "gioiello" sportivo, non solo del quartiere e della città di Lecce, ma di tutta la provincia e regione, ricevendo complimenti dalle varie società sportive che vengono a giocare nei nostri campi.

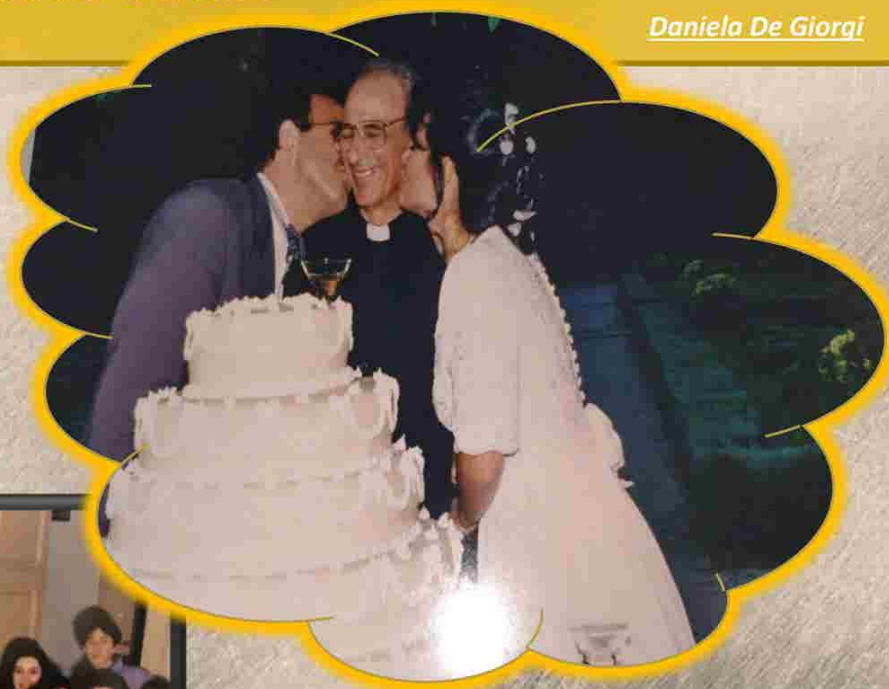
P.S. in ultimo, ma solo perché ci tengo in modo particolare, abbiamo voluto collocare all'interno della struttura un busto di Don Pasquale, affinché ci guardi e ci possa guidare sempre.

Danny Lucia

Don Pasquale è stato per me un padre spirituale nel periodo più importante della vita, l'adolescenza, quella stagione in cui decidi chi sei e scegli quale strada vuoi percorrere, quel momento preciso in cui diventi consapevole di esistere, di aver ricevuto tanto in dono e perciò senti che necessariamente devi condividere quel che sei, oltre quel che hai, con gli altri, in una comunità, pena un isolamento solipsistico sterile, vuoto, infelice. È grazie a lui che sono diventata catechista, ho frequentato il corso per animatrice liturgica e salmista, ho accolto e alimentato sempre di più il dono della fede ricevuta nel battesimo dai miei genitori crescendo nella parrocchia di San Guido, facendo esperienza nell'azione cattolica, nel gruppo dei catechisti, nel gruppo liturgico di una comunità viva, di una chiesa aperta alle necessità del quartiere, attenta ai bisogni delle famiglie, sollecita verso i malati anziani nelle case o ricoverati nei tre ospedali della zona. Era lui l'anima della comunità, era lui sempre instancabile, sempre di corsa, sempre col sorriso sulle labbra, a sollecitare tutti al servizio e alla carità.

Era lui sempre in pellegrinaggio per le strade nel quartiere con la sua indimenticabile quanto semplice e umile 500 blu a spingerci fuori dalle sale parrocchiali, a darci l'esempio, a spronarci ad andare nelle case, nei condomini ad incontrare le famiglie per leggere insieme il Vangelo e pregare. Instancabile nello zelo pastorale, dalla creatività vulcanica sempre a pensare, progettare nuovi modi per raggiungere tutti e ciascuno, a dar vita a iniziative per risvegliare le coscienze e "provocare" i lontani. Un padre buono, incarnazione del padre misericordioso, pronto sempre a tendere una mano, a ricucire i rapporti, a costruire ponti per raggiungere quanti si erano allontanati. Questo il suo stile anche nei rapporti interpersonali all'interno della parrocchia: faceva sempre lui il primo passo dopo un litigio o un malinteso." Mi sono fatto tutto a tutti per guadagnare a tutti i costi qualcuno" questa frase di San Paolo descrive il ministero di Don Pasquale appieno. E ancora lo sento vicino quando la Fede è messa alla prova, la speranza si affievolisce e la carità viene meno. Il suo entusiasmo trascinate e l'esempio della sua contagiosa forza nell'affrontare la malattia e la sofferenza restano per me la testimonianza più grande che ha invero ogni sua omelia, l'eredità più preziosa che niente e nessuno potrà togliermi. Sono passati 25 anni ma nella mia mente risuonano ancora chiare e nitide le note e le parole della canzone che cantammo al suo funerale: "Le ore volano via il tempo si avvicina lungo la strada canto per te... sembrano eterni gli attimi che non ci sei, ma sarà una festa incontrarsi ancora"... nella Gerusalemme Celeste ci aspetti tutti sorridendo don Pasquale... e sarà così. È così. Amen.

Daniela De Giorgi



Indimenticabile, un padre per generazioni di ragazzi ma buon pastore per tutti, che ascoltava, accoglieva, consigliava, testimoniava con parole ed opere l'amore del Signore, spinto da fede profonda e carità sincera. La felicità del suo volto quando gli chiedemmo il permesso di venire a celebrare il matrimonio nella nostra Parrocchia era quella del Padre che riabbracciava i suoi figli che abitando lontano tornavano a casa. Viva la vita citava una delle sue canzoni preferite che voleva sempre quando accoglieva un nuovo fratello nel Battesimo e ha sempre cercato di insegnarcelo quel valore, fino all'ultimo. Chi lo sente nel cuore non smetterà mai di amarlo, ricordarlo e perché no, ascoltarlo ancora e sentirsi protetto. Sarò grato per sempre a chi mi ha destinato a quell'incontro dotando la mia vita di una Stella del cammino.

Franco Giansante



Caro Don Pasquale riavvolgendo quel nastro chiamato "TEMPO" mi piacerebbe avere ancora un'altra possibilità...quella di REINCONTRARTI. Per 40 anni sei stato il mio PADRE SPIRITUALE... Il mio secondo PAPÀ, perché il primo è mancato troppo presto...ma soprattutto quell'AMICO che c'era sempre e comunque! Sei stato e sarai sempre PARTE DI ME!!!

Cesare Miglietta

Come dimenticarlo, giacca nera di lana che negli ultimi anni non abbandonava. Le chiavi sempre a portata di mano e l'orologio in vista per non sforare, ma che serviva a ben poco visto che gli incontri si prolungavano a gogò. Poi, quelle omelie, sembrava leggesse nel cuore e mi chiedevo se ce l'avesse con me, come se sapesse ciò che stavo vivendo.

Grazie Don Pasquale per esserci stato sempre e grazie Dio per avercelo dato.

Gabriella Carichino





You Tube

**SPETTACOLO DON PASQUALE -
YouTube**

Cliccando sul titolo qui in alto, troverete un piccolo spettacolo, in ricordo dei vent'anni dalla scomparsa del nostro Don Pasquale. È stato scritto e diretto da Matteo Cannito insieme alla "compagnia della Zucca" che ha girato per mesi alla ricerca di eventi, situazioni, episodi realmente accaduti, che hanno segnato la vita di chi ha vissuto accanto a questo sacerdote speciale.

Buona Visione!

Io posso portare la mia testimonianza? In quale modo? Ecco qui: ero una sposa da poco e madre di una bellissima bambina, Don Pasquale aveva celebrato il mio matrimonio anche se all'epoca non si sarebbe potuto fare perché Aldo mio era un militare e doveva avere ventun anni compiuti oppure due anni di servizio permanente, e noi, non avevamo niente di tutto ciò se non il nostro immenso amore.

Don Pasquale aveva ben capito quanto fosse per noi importante il nostro matrimonio e così lo celebrò ugualmente, tenendo le carte per sé per ben due anni. Io risultavo sposata di Chiesa, ma non lo ero ancora per il Comune, tutto questo è stato fatto per non danneggiare la carriera di Aldo. Appena fu possibile però, insieme a Don Pasquale, ufficializzammo e regolarizzammo il tutto.

Poco dopo, mi chiese di diventare catechista e nonostante io gli dicessi di non sentirmi all'altezza di questo compito, lui mi diede coraggio e mi convinse.

Nello stesso periodo un gruppo di papà del quartiere compreso mio marito, ripulirono, con tanta fatica e sacrificio ma molta determinazione insieme al nostro caro Don, quella che per tanti anni era una discarica, trasformandola in quello che ancora tutt'ora è il nostro amato Campetto di San Guido.

Ed eccomi qui, ancora oggi porto la mia testimonianza e quella di Aldo, con rispetto e amore, sempre nel mio piccolo, ringraziando senza fine quel sacerdote umile, pronto e disponibile per tutti.

Dal profondo del mio cuore, grazie Don Pasquale.

Anna Maria Quarta



Potrei chiudere gli occhi e descrivere, passo dopo passo, la parrocchia ai miei tempi...

I miei tempi sono quelli di don Pasquale e sono fiera di poter dire che ho vissuto appieno questa persona indimenticabile e indimenticata.

Ero giovane, in quel tempo... ero una "giovane" di San Guido.

Le nostre mamme dicevano che se fosse caduto il tetto delle nostre case non avrebbe colpito nessuno di noi, perché, in effetti, a parte la notte, in casa, noi, non c'eravamo mai.

Ma, se fosse caduto il tetto della ex biblioteca della parrocchia, ci avrebbe sfracellati tutti.

Entravamo dalla porta posteriore, quella dal cortile, attraverso la vecchia porta in legno con la serratura difettosa.

Bastava una spinta data in maniera giusta per aprirla... lo sapeva don Pasquale e lo sapevamo noi e lui sapeva di trovarci sempre là, tutti i pomeriggi e tutte le sere, così come noi sapevamo di trovarlo, appena al di là di quella porta, nel suo ufficio, entrando a destra, dove oggi c'è la nostra cappella feriale.

Oggi posso affermare che nessun locale della parrocchia sarebbe stato più degno di ospitare il Santissimo giorno e notte, come quella stanza. Lo vedo ancora, seduto dietro la sua scrivania Olivetti con la struttura in ferro e il piano in formica, oppure affacciato a cercare qualcosa in quell'archivio metallico grigio dove c'era appiccicato un adesivo con su scritto: "Sono tutto tuo, Maria".

Ci si fermava a salutarlo e lui aveva sempre qualcosa da comunicarci, un'idea, un'iniziativa che ci coinvolgeva sempre tutti, a "tempo pieno". Come gruppo giovani animavamo la messa delle 11,30, con un armonium a pedali prima e col grande organo dopo, e ricordo ancora quel giorno quando chiamò me e Francesca e ci parlò dei ragazzi che avevano appena ricevuto il sacramento della Cresima e, a freddo, ci disse: "Non so come fare per trattenerli in parrocchia dopo la Cresima, è un bel gruppo, mi dispiacerebbe perderli.... Fateli cantare!"

Iniziò allora quell'avventura che ci vede, ancora oggi, a distanza di quasi 40 anni, impegnati nella nostra missione affidataci da quell'uomo straordinario.

Tutti noi, ragazzi di allora, abbiamo avuto don Pasquale come insegnante di religione e tutti ricordiamo i suoi pizzicotti e le sue chiavi che ci arrivavano dritte addosso, perché, sapete, aveva una mira strepitosa da quella cattedra...

Ma non solo i ragazzi conoscevano don Pasquale, eravamo circa 6000 anime e lui conosceva 6000 persone, una per una, entrava in tutte le case della parrocchia da subito dopo Pasqua fino ai pomeriggi cocenti del sole di luglio. Doveva benedire le case e coglieva quell'occasione per studiare la situazione di ogni famiglia del quartiere, sapeva tutto di tutti, a lui bastava uno sguardo in giro, ai libri, ai mobili, alle suppellettili, per farsi un quadro preciso che archiviava nella sua mente e ogni parrocchiano lo rispettava, fosse ateo o credente, onesto o no, giovane o vecchio. San Guido era una chiesa povera in mezzo ai poveri, una chiesa, il cui unico arredo erano una decina di banchi e centinaia di povere sedie accatastate in fondo, ai due lati dell'ingresso.

Passavano gli anni e quella chiesa iniziò ad aver bisogno di qualche restauro, di un impianto di riscaldamento attivo. Chi non ricorda il gelo durante i mesi invernali che ti paralizzava le mani e i piedi, l'acqua che entrava dal tetto durante le giornate di pioggia? Tutti ci lamentavamo e non riuscivamo a spiegarci perché non si facesse qualcosa per rendere più accogliente quella piccola, povera, casa di Dio.

La risposta arrivò a quel gruppo ristretto di fedeli che partecipavano alla messa del mattino, quando, quotidianamente, assistevano all'ingresso silente di parrocchiani che entravano in chiesa, un veloce inchino e un segno di croce, e poi, discretamente, entravano in sagrestia, e attendevano il loro turno per essere ricevuti da lui... e non per confessarsi o altro.... Semplicemente perché ne uscivano, subito dopo, con i soldi con cui avrebbero pagato la luce o il telefono, o avrebbero potuto comprare da mangiare.

Tutti i soldi che entravano dalle offerte erano per i poveri, i poveri della sua parrocchia e noi tutti, ci rassegnammo presto a rimanere al gelo per lunghissimo tempo e a sederci su quelle sedie che non erano nemmeno più stabili. Non era una persona facile di carattere, geloso di ognuno di noi, capace di offendersi, di trattarti male se mancavi a qualche tuo impegno, un prete santo e, allo stesso tempo, di un'umanità tremenda, con tutte le sue contraddizioni e i suoi difetti.

Ma ci amava più della sua stessa vita e noi... amavamo lui.

Gli anni passavano e il nostro coro cresceva e con esso la nostra amicizia profonda e iniziò a correre speditamente quando il nostro maestro, Valerio, si unì a noi, appena diciassettenne, dando il "la" per un coro polifonico con la C maiuscola, di cui, lui, il nostro parroco era fiero.

Quel coro andava dappertutto e, il povero Mons. Ruppi, in tutte le chiese della diocesi era perseguitato dal coro di San Guido che lo accompagnava in tutte le celebrazioni.

Continua...



Ma, all'inizio del 1995, il nostro don Pasquale si ammalò e, con lui, ci ammalammo tutti di tristezza e, allo stesso tempo, di speranza.

Anche in quell'ultimo anno di vita lui era instancabile, le sue omelie ancora più lunghe, se possibile, tant'è che, scherzando tra noi, durante le celebrazioni solenni, commentavamo che erano talmente potenti da riuscire ad ammazzare le cellule tumorali.

Quell'anno preparammo un concerto per Natale che era previsto una sera in cui lui aveva una seduta di chemioterapia; arrivò l'orario stabilito e lui non arrivava ancora. Con noi c'era anche un gruppo di voci bianche preparati dalla nostra Claudia Gaudino e la chiesa era gremita.

Ritenemmo opportuno iniziare il concerto, sperando che lui arrivasse in tempo che lui lo ascoltasse.... ..Il concerto era quasi finito quando, finalmente, lui arrivò accolto da un grossissimo applauso da parte di tutti, e, come se fosse la cosa più normale lo riprendemmo dall'inizio, solo per lui, lo rifacemmo per intero. Nessuno dei presenti andò via dalla chiesa prima che tutto fosse, nuovamente, finito.

Da quella sera le sue condizioni iniziarono a peggiorare e, dopo poco tempo, lui rimase chiuso nella sua stanza e lì celebrava la sua messa quotidiana e non lo vedemmo per un lungo periodo, ma, anche da quella stanzetta, lui seguiva tutto quello che accadeva in parrocchia, continuava ad organizzare, a decidere quale tipo di fiore mettere sull'altare, cosa portare all'offertorio, come abbellire quella chiesa povera e gelata...Gli fu proibito dai medici di uscire da quella stanza per i freddi mesi invernali che seguirono a quel Natale, e lui, stranamente, non si oppose.... Aveva un grande desiderio che, sapeva benissimo, si sarebbe potuto realizzare solo con un lungo periodo di riposo e di cure...Noi, intanto, iniziammo a preparare la messa di pasqua e ricordo che decidemmo di provare nel salone accanto alla sua stanza, per fagli sentire cosa stava facendo la sua Schola cantorum, per la grande festa che si avvicinava e ... per lui.

Riuscì a realizzare quel desiderio... Quando comparve sull'altare la sera del giovedì Santo, noi iniziammo a cantare piangendo e le nostre voci furono coperte totalmente dagli applausi dei parrocchiani, una chiesa piena come un uovo, una folla impressionante che rideva e piangeva allo stesso tempo e applaudiva senza sosta... Lui si commosse, e credo che in quelle sere guardando il viso di ognuno di noi, lui abbia ripercorso la sua vita tra la sua gente, abbia rivisto tutti i bambini che si erano beccato le chiavi in faccia diventati adulti, diventati operai, falegnami, avvocati, insegnanti, commercianti, professionisti.... Non mancò nessuno in quei giorni del triduo pasquale.... Migliaia di bambini cresciuti erano lì, come lui aveva sempre sognato... erano in chiesa. La notte di pasqua ci salutò con semplicità e uscì dal tempio accompagnato dall'Alleluia solenne che, con tanta cura avevamo preparato.

Da quella sera non celebrò più in chiesa e iniziarono i giorni della sofferenza più forte, i giorni che lo accompagnarono all'incontro col suo Cristo. Tutte le sere eravamo lì, nel cortile sul quale affacciava la sua finestra e ogni sera passavamo a salutarlo e a raccontargli di quello che avevamo fatto e quello che avremmo fatto, lo facevamo ridere e poi gli stampavamo dei grossi baci sulla fronte prima di andar via, sapete quel tipo di buona notte che solo i figli danno ai loro padri?...40 giorni... le sue condizioni precipitarono e la sera del sabato che precedeva quel 19 aprile, la domenica dell'Ascensione, in quel cortile regnava il silenzio, lui era in coma e noi eravamo sempre lì, piangendo senza emettere un grido, con la stessa compostezza con cui lui affrontava la morte. Non rinunciammo ad entrare in quella camera per l'ultima volta, lo baciammo come sempre ma senza quelle risate a cui lo avevamo abituato... ci guardavamo smarriti, prendemmo consapevolezza che saremmo rimasti orfani di quel padre meraviglioso.

La domenica mattina c'era il vescovo... c'erano le cresime...Un silenzio assordante in quella chiesa e lui, come sempre, non volle intralciare quella grande celebrazione che aveva sempre preparato con cura... spirò esattamente alla fine della messa. Rimanemmo con lui tutta la sera e la notte, pregando e cantando come se fosse vivo e nello stesso modo ci comportammo per il funerale, con serenità e con un dolore lancinante che sto rivivendo ancora adesso.

La chiesa non riuscì a contenere la folla che voleva salutarlo per l'ultima volta, il sagrato e tutta la strada erano pieni di gente, la sua gente...C'erano tutti, ma proprio tutti, i credenti, gli atei, i ladri, le puttane, i papponi, la gente comune... tutti uniti in un grido di dolore.

Finita la messa, presero il feretro per portarlo fuori dalla chiesa ma qualcuno cercava di impedirne l'uscita... ricordo tante mani che cercavano ancora di toccarlo e di riportarlo dentro e ricordo una voce che urlò: "Don Pasqualeeeeeee!!!! A 'ddu sta bbai???"



Gina Pinca



Questa raccolta è solo una parte delle tante testimonianze e storie vissute che la gente non potrà mai dimenticare di quest'uomo così umile, ma così importante ancora oggi per migliaia di persone.

**Ciao Caro Don Pasquale!
I tuoi parrocchiani di San Guido.**